

LE DONNE DELLE BIBBIA E SANTA RITA

Rut e Rita, vedove, appassionate dell'ordinarietà della vita e della famiglia, promotrici di riconciliazione

di Giuseppina Bruscolotti*

L'Orazione della Messa di Santa Rita recita: *“Padre celeste, tu che hai concesso a Santa Rita di partecipare alla passione di Cristo, dà a noi la grazia e la forza di saper sopportare le nostre sofferenze, perché possiamo partecipare più intimamente al mistero pasquale del tuo Figlio”*. Rita è infatti la Santa che è rappresentata in contemplazione del crocifisso e/o con la sacra spina conficcata in fronte. Questo perché le testimonianze in merito alla sua vita la descrivono come una donna che ha amato Cristo a tal punto da voler sperimentare nel suo corpo una parte delle sofferenze della sua cruenta Passione. Rita è giunta a questo traguardo perché tutta la sua vita è stata una tensione continua verso Cristo e Cristo Sposo. Tuttavia, prima di arrivare alle alte vette della mistica, Rita ha vissuto pienamente la sua passione per le persone che il Signore le ha messo accanto: proprio attraverso l'amore per loro è giunta ad incontrare il più grande Amore, Cristo. Ci concentriamo allora su questo aspetto delle virtù umane di Rita, il suo essere donna, moglie, madre, vedova, su questa parte di vita che l'ha 'preparata' a entrare in monastero per poi concentrarsi ancor più sul suo rapporto con Cristo.

Rut l'antenata di Cristo, Rita la Sposa di Cristo. La sua esperienza ci richiama alla mente una donna che, per certi aspetti, potrebbe aver ispirato Santa Rita: Rut, la moabita. Rut è una non-israelita che, grazie all'affetto dimostrato dai familiari del marito e da lei intensamente ricambiato, è arrivata ad aderire alla fede nel Dio d'Israele e ad essere determinante per la storia del popolo biblico. Due donne a confronto, Rut e Rita, tra l'altro accomunate dallo stato di vedovanza, entrambe legate alla persona di Cristo perché Rut ne è l'antenata e Rita ne è la Sposa; due donne unite dalla passione per la famiglia. Entriamo allora nel mondo di Rut, una delle bibliche eroine che ha segnato una svolta nella 'storia della salvezza'.

Il libro di Rut nella Bibbia. All'interno del Canone cristiano cattolico, il Libro di Rut si trova al terzo posto nella raccolta dei 'Libri Storici' e precisamente dopo il Libro dei Giudici e prima dei 2 Libri di Samuele. Questa collocazione trova la spiegazione nel fatto che la narrazione è ambientata *“al tempo in cui governavano i giudici”*. La posizione cambia all'interno del Canone ebraico perché Rut è inserito nella terza raccolta, quella degli *Scritti*, e all'interno di essa fa parte del gruppo delle 5 *meghillot* (*Rotoli*), ovvero Testi che vengono proclamati nelle occasioni delle grandi festività. Il Libro di Rut, per esempio, viene solennemente letto a Pentecoste (*Festa delle Settimane*). La diversa collocazione nella Bibbia 'cattolica' rispetto a quella 'ebraica' (TaNaK) sembra spiegarsi con il fatto che il cristianesimo faccia più riferimento alla figura di David

antenato di Cristo (del quale poi leggiamo nel Libro successivo), e l'ebraismo invece tenga più conto dell'aspetto liturgico. Ciò va fatto presente perché da un punto di visto liturgico, il mondo ebraico dà più risalto al libro di Rut. La liturgia cattolica proclama solo parti di questo bel Libro in due ferialità della 20ma settimana del Tempo Ordinario, mentre in sinagoga viene interamente proclamato in una delle tre festività annuali più importanti che è la Pentecoste. Sia per il mondo ebraico che cristiano, comunque il piccolo libro di Rut da sempre affascina perché è la storia di una donna che entra a far parte del popolo d'Israele, all'inizio, non tanto per l'interesse a convertirsi al Signore, quanto piuttosto per motivazioni umane, ovvero per il suo essere solidale con la suocera per la quale provava sincero affetto, affetto che la condurrà poi a fare una vera e propria esperienza di fede e di alleanza con il Signore.

Composizione. Anche se il Libro di Rut inizia contestualizzando le vicende "*al tempo in cui governavano i giudici*", in realtà il Libro non è stato composto all'epoca dei Giudici. Questo è confermato dal fatto che il Libro termina con la figura di Davide ed un'epoca troppo vicina al periodo dei Giudici e a quella della monarchia davidica trova difficilmente riscontro. Definire la datazione di composizione del Libro di Rut è piuttosto arduo, tuttavia vari elementi ci inducono a tracciare un'ipotesi. Innanzitutto alcune questioni che vengono considerate dal Libro quali l'esproprio dei poteri delle famiglie in decadenza economica, la legge del riscatto, l'impovertimento morale delle famiglie e i matrimoni misti (Ne 5,1-5.8-11; 7,4-5; 13,23-27; Esd 9,1-2; 10,2.10) lasciano intendere che si tratti di una stesura avvenuta in un'epoca posteriore all'esilio babilonese. In particolare, la vicenda del matrimonio di Booz con una moabita viene interpretata come una sorta di polemica nei riguardi della politica di Esdra che vietava la pratica dei matrimoni misti. Tutto ciò viene avvalorato dalla presenza di alcuni aramaismi che confermerebbero la stesura post esilica. L'elemento che comunque sembra più interessante e fondante di questa ipotesi di datazione è che il messaggio universalistico che si deduce dal Libro di Rut si avvicina indiscutibilmente a quello del Libro di Giona e del Terzo Isaia che certamente sono stati redatti successivamente all'esilio babilonese. Pertanto, fermo restando che si rimane aperti ad altre soluzioni (come quella di chi propende per una stesura del Libro tra il 950 e il 700 a. C., vedi E. F. Campbell Jr), tuttavia le motivazioni addotte, seppur sinteticamente, ci fanno ritenere che il Libro di Rut sia il frutto del pensiero israelita maturato durante il periodo 'persiano' (V / IV sec. a. C.) in una fase in cui prioritario era l'interesse per la ricostruzione della comunità sia dal punto di visto religioso che socio politico, ricostruzione che si voleva fondare sull'eliminazione delle presenze 'straniere', anche se proprio grazie ad esse la storia ha avuto una svolta decisiva.

Trama. Il breve Libro (solo 4 capitoli) narra la vicenda di una famiglia israelita caratterizzata da un'intraprendenza femminile come non mai. Elimelek e sua moglie Noemi con i loro due figli Maklon e Kilion migrano da Betlem a Moab a causa di una carestia che ha colpito la loro terra. Lì, in terra di Moab, muoiono sia Elimelek che Maklon e Kilion lasciando sole Noemi e le sue due nuore moabite, Rut e Orpa. Noemi, avendo saputo che il "Signore si era preso cura del suo popolo e gli aveva dato del pane", si incammina verso Betlem "in compagnia delle sue due nuore". Cammin facendo, Noemi si ferma e scongiura le due nuore di tornare indietro augurando loro di "trovare riposo, ciascuna in casa di un marito". E le bacia come per congedarle. Ma esse non ne vogliono sapere ed esprimono di voler andare a Betlem con lei. Noemi è costretta a

rafforzare il tono ed insiste perché tornino indietro a Moab in quanto non può garantire un futuro per esse. Orpa, allora, si volta indietro e torna verso la sua terra, mentre Rut decide di continuare il viaggio con la suocera, la quale suocera invita Rut a seguire Orpa, ma Rut non ne vuole sapere di tornare indietro e convince la suocera con le parole: *“dove tu andrai, andrò anch’io, e dove tu dimorerai anch’io dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio”*. Arrivano quindi a Betlem nel periodo in cui si miete l’orzo e Rut, in virtù delle leggi a favore delle categorie deboli (stranieri, orfani, vedove, Leviti) comincia ad andare nei campi a spigolare l’orzo. Capita per ‘caso’ nel campo di Booz che è parente di Elimelek. Qui viene notata da Booz che chiede notizie circa le origini di questa donna e le viene detto che *“è una ragazza moabita, venuta con Noemi dalla campagna di Moab. È arrivata ed è stata in piedi da questa mattina fino a ora; nella capanna ha riposato ben poco”*. Ricevute queste informazioni, Booz ordina agli operai di non infastidire Rut e predispone per lei un trattamento di favore. Rut chiede perciò il perché di tale trattamento e Booz le fa presente che gli hanno raccontato per filo e per segno tutto quello che lei ha fatto per la sua suocera, dopo la morte del marito, e come ha lasciato suo padre, sua madre e il suo popolo natale ed è venuta a far parte di un popolo per lei ancora sconosciuto. A questo punto, rientra in scena Noemi che, venuta a conoscenza della stima che Booz già nutre per Rut, escogita un piano perché Booz, parente del marito Elimelek, sposi Rut assecondando così la legge del ‘levirato’ e riscattando i beni di Elimelek. Questo intento Noemi non lo pensa tanto per una questione di utilità, ma perché Rut *“sia felice”*, ed istruisce Rut – che ormai si è integrata nella prassi giudaica – circa le usanze del tempo della mietitura. In sostanza, Noemi suggerisce a Rut di servirsi delle ‘tecniche’ femminili in questo contesto della festa della fine della mietitura per fare presa su Booz: *“lavati, profumati, mettiti il mantello e scendi nell’aia; non farti vedere da lui finché non avrà finito di mangiare e bere. Quando si sarà messo a dormire, guarda bene dove si corica; vai, scoprigli i piedi e coricati. Ti dirà lui quello che devi fare”*. Rut esegue tutto senza esitazione ma, giunta al punto di farsi riconoscere da Booz, è lei stessa a dire all’uomo cosa deve fare: *“Stendi il mantello sulla tua serva, perché tu sei il mio parente-riscattatore”*. A questa proposta, Booz risponde con una lode: *“Il Signore ti benedica, figlia mia, la tua ultima opera di pietà è migliore della prima, perché non sei andata dietro a qualche giovane, povero o ricco. Bene, figlia mia, non temere, farò per te quello che dirai: in paese tutti sanno che tu sei una donna virtuosa”*. La storia così prosegue con la descrizione del disbrigo della prassi del matrimonio e del riscatto dei beni, opportunità che sarebbero spettate ad un altro parente più prossimo, ma che si è poi dimostrato rinunciatario. Quindi il felice epilogo: matrimonio di Booz con Rut e nascita di Obed dalla loro unione. Quindi *“Obed generò lesse e lesse generò Davide”*.

Ogni elemento del libro si pone come strategico. Ad esempio, i nomi dei membri di questa famiglia contengono in sé il ‘destino’: *“Elimelek = il mio Dio (è) Re. Noemi = graziosa, dolcezza (anche Mara = amara). Rut = amica. Maklon = debolezza. Kilion = sfinimento. Orpa = dorso / nuca (che volge il dorso, le spalle). Booz = forza. Obed = servo”*. Rut ha quindi in sé la vocazione ad essere una vera amica di sua suocera, del suo popolo e del suo Dio.

Autore e stile letterario. Il Libro di Rut si presenta come un racconto di una storia familiare a lieto fine. Lo stile letterario è caratterizzato da elementi poetici strategicamente inseriti nel linguaggio narrativo e, seppur non privo di elementi di valore storico, lo scopo principale del libro è quello educativo. L’Autore del Libro in questione dimostra di conoscere bene la storia e le leggi

del popolo veterotestamentario ed è certamente una persona o sono più persone a cui sta a cuore trasmettere i valori fondanti della religiosità e della politica d'Israele. La tradizione giudaica ne ha attribuito la stesura al profeta Samuele. C'è anche chi ha avanzato l'ipotesi che -in virtù del fatto che la storia si regge sul protagonismo femminile- il Libro di Rut sia stato composto da una o più autrici (Van Dijk-Hemmes). Queste sono solo congetture che comunque non è intelligente scartare a priori. Certo è che l'autore o l'autrice ha voluto trasmettere il messaggio che per rinascere da una situazione difficile (*carestia*) è necessario abbandonare l'idolatria (Moab) e radicarsi nella fede nell'unico Dio (*"il tuo Dio sarà il mio Dio"*).

Un'insolita storia. Se si eccettuano due informazioni circa l'agire di Dio (1,6; 4,13), per il resto si può dire che Dio non compaia nelle vicende descritte in questo Libro. Solo è chiamato in causa dai personaggi come nel momento in cui Rut fa la sua professione di fede (*il tuo Dio sarà il mio Dio*) o Noemi che invoca la benedizione sulle nuore o Booz che la invoca su Rut. Non c'è un'azione diretta di Dio come in altri Libri della Bibbia. Bisogna attendere la fine per vedere l'intervento di Dio (*"il Signore le accordò di concepire"*), ma durante la narrazione questo intervento sembra non esserci. Non solo. I protagonisti principali che 'muovono' tutto sono donne, ma non donne ricche (come per esempio è *Giuditta*) o che vantano posizioni sociali particolari (vedi *Ester*), ma donne comuni e per di più in situazioni di svantaggio: vedove, sole, senza proprietà. Animate 'solo' da amicizia, fedeltà reciproca e fede si rimboccano le maniche, si procurano di che vivere e, mettendo a frutto un po' di saggia furbizia, ristabiliscono le sorti della famiglia che sembrava ormai definitivamente debellata dalla faccia della terra. Ancor più, contribuiscono al proseguimento della storia della salvezza favorendo la nascita dell'antenato di David. Il tutto nella straordinarietà della quotidianità. L'umiltà che porta ad invocare Dio nelle vicende inspiegabili della vita, 'consente' a Dio di entrarvi con la Sua benedizione. Rut e Noemi sono a proposito 'modelli' e provocano così i loro lettori portandoli a credere che è possibile risalire dalla desolazione alla vita vera e feconda.

Finalità dell'opera di Rut. Anche se può sembrare semplicistico, ad una prima lettura del Libro si scorge una finalità prettamente letteraria: in soli 4 brevi capitoli è descritta la vicenda di una donna che salva le sorti della sua famiglia in un crescendo di strategie che si manifestano nella pura quotidianità e che vanno a confluire in un finale dal destino ... eterno! Il tutto presentato con uno stile letterario che gratifica la lettura, provoca la curiosità, appaga sia lo spirito che la mente ed apre il cuore alla generosità. Tuttavia, le finalità principali sono altre. Nel Libro si descrivono concretamente i valori su cui dovrebbe essere basato qualsiasi rapporto d'amicizia e familiare. Tra i diversi valori che si esaltano quello della fedeltà è il più emergente. La fedeltà è manifestata da Rut sia nei riguardi della suocera che nei riguardi del Dio e del popolo della suocera, soprattutto la fedeltà è dimostrata al marito defunto tramite l'osservanza della legge del Levirato. La fedeltà va di pari passo con la virtù della speranza nel Dio d'Israele che è interpellato e chiamato in causa perché benedica i personaggi che si susseguono nella narrazione. Mai niente è perduto! Il sentire 'comunitario', la solidarietà e l'onestà caratterizzano i legami che dall'ambito familiare si estendono a quello sociale. Un'altra questione è lo sconvolgimento che avverte il lettore giudeo o comunque un attento lettore! Moab risulta essere uno degli acerrimi nemici d'Israele, eppure il re David, *"il re secondo il cuore di Dio"*, ha come antenata proprio una moabita. Si comprende allora come un'altra finalità del Libro sia proprio

quella di presentare l'imperscrutabile disegno di Dio: da una persona che è 'scartata' proviene la salvezza di un intero popolo. Una persona da tutti rifiutata è esempio di coerenza umana e religiosa! Nonostante non sia la finalità principale, è indiscutibile constatare che il Libro proponga un messaggio 'nazionalistico'. L'Autore vuole infatti far convergere l'attenzione finale su colui che è l'emblema della continuità giudaica: David, *"il re secondo il cuore di Dio, il cui trono sarà saldo in eterno"* (2 Sam 7,16). Anche da altri testi dell'AT si evince il significato nazionalistico, ma nel Libro di Rut, esso è reso con un linguaggio umano e concreto come non mai.

Levirato e riscatto dei beni. Il Libro di Rut affronta questioni concrete come nel punto in cui esalta la figura del *levir* (= cognato), di colui cioè che permetteva al fratello defunto che non aveva generato figli di continuare almeno legalmente la sua posterità sposandone la vedova. Questo si rifaceva al 'codice deuteronomico' che proponeva ciò come atto di generosità verso il defunto, ma anche certamente come una forma di tutela per la vedova. Leggiamo nel Libro del Deuteronomio: *"Se i fratelli abitano insieme e uno di loro muore senza figli, la moglie del defunto non sposerà uno di fuori, un estraneo; suo cognato andrà da lei e la sposerà, compiendo verso di lei il dovere di cognato; il primogenito che genererà andrà col nome del fratello defunto: così il suo nome non sarà cancellato da Israele"* (Dt 25,5-6). Nel nostro caso Booz, parente di Maklon marito di Rut, benché non sia fratello di Maklon, assolve sia il ruolo di 'levir' che di 'riscattatore' dei beni della famiglia di Elimelek, padre di Kilion e di Maklon. Booz è quindi un 'giusto' perché osserva la Legge di Mosè ed è un uomo generoso.

Un altro aspetto messo in luce dal Libro di Rut è quello dei matrimoni misti. Alcuni grandi personaggi veterotestamentari (Giuseppe, Mosè, David, ...) risultano essere sposati con donne non israelite, eppure, in particolare nei Libri di Esdra e di Neemia (indirettamente anche in quello di Tobia), sono severamente vietati. Il matrimonio tra il betlemmita Booz e la moabita Rut è tuttavia presentato con una certa simpatia e risulta essere risolutore di una vicenda familiare che sembrava ormai perduta.

*Un'altra caratteristica del Libro di Rut è quella relativa al tema della Provvidenza. La vita dei personaggi del Libro è guidata dalla provvidenza che emerge pur tra le più gravi calamità che può colpire una famiglia: morte dei propri cari e disagio economico. Seppur le trame del filo conduttore sono tese dai personaggi e con le più ardite strategie, in realtà il protagonista principale (anche se apparentemente nascosto!) è Dio che al momento opportuno (fine della carestia, raccolta dell'orzo, campo di Booz) favorisce le opportunità e le condizioni giuste per la realizzazione degli obiettivi prefissi dai personaggi stessi.

Tra le varie finalità, quella che comunque viene ritenuta la principale del Libro è certamente lo 'spirito universalistico' che primeggia in tutta la narrazione. Come abbiamo detto sopra, c'è la tensione per il valore nazionalistico assicurato dalla presenza del re Davide, ma questo valore non si sarebbe concretizzato se non si fosse manifestata l'apertura all'altro'. L'Autore presenta infatti la storia di una moabita che accoglie la fede nel Dio di Israele, come a proporci già dalle prime righe che la salvezza non è riservata al solo popolo eletto, ma che attraverso Israele deve giungere a tutti i popoli. Soprattutto, la salvezza del popolo eletto può arrivare anche attraverso gli 'stranieri' (oltre a Rut, ricordiamo il ruolo svolto da Ciro, re dei Persiani).

Ma Rut non è una straniera qualunque. Rut è infatti identificata nel Testo come "la moabita". Si pensi allo sconcerto che può aver colpito i primi lettori di questo Libro! Cosa si legge in Dt 23,4? *"L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro*

discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore". Forse proprio per questo passaggio, la letteratura rabbinica e cristiana vede in lei l'allegoria dei pagani convertiti alla fede, di coloro che abbandonano l'idolatria per servire il Dio vivo e vero. Rut rappresenta la *ecclesia ex gentibus*, quella parte di credenti che proviene da 'lontano', che si è liberata degli idoli e quindi, proprio per questo, può ormai far spazio al Signore soltanto.

Ma ritorniamo sul fatto che non è una qualsiasi straniera, ma una 'moabita'. Tra il popolo moabito e quello israelita si sono verificate forti opposizioni nel corso delle più grandi tappe della storia biblica (ad esempio, contemporaneamente a Mosè, durante e dopo l'esilio). Per non parlare dell'origine incestuosa del popolo moabito (Gn 19,30-38), come del ruolo negativo che hanno giocato le donne moabite nei riguardi di Salomone (1Re 11,1.4.7-10), fino alle indicazioni legislative inerenti i rapporti tra i due popoli (Dt 23,3-7). Al tempo in cui (con molta probabilità) è stato composto il libro di Rut, vigeva la 'politica' di Esdra e Neemia per cui tra i popoli da escludere dalla comunità israelitica vi erano proprio i moabiti e gli ammoniti. Leggiamo: *"In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutto l'elemento straniero che vi si trovava"* (Ne 13,1-3). Nonostante questa posizione dichiarata e ferma, Rut con il suo atteggiamento e le sue scelte dimostra di annullare questi pregiudizi e costrizioni. Già con il suo affiancare la suocera per dirigersi con essa verso Betlemme dà prova della sua volontà di rompere con gli schemi e di aprirsi con coraggio alla novità. E chi si incammina insieme e in nome di Dio ("il tuo Dio sarà il mio Dio") va oltre la mèta prefissata. Rut va infatti verso la città nella quale nascerà Gesù e sarà proprio lei a prepararGli la famiglia umana che Lo accoglierà. In virtù di questo, san Giovanni Crisostomo, commentando la genealogia di Gesù, parla di Rut come la prefigurazione della Chiesa: "Negli avvenimenti di Rut dovete contemplare l'immagine di ciò che è accaduto a noi. Lei era straniera e si trovava nella più grande indigenza; vedendola, Booz non dispreggiò né la sua origine né la sua povertà; così ha fatto Cristo, che ha preso in sposa la Chiesa e l'ha colmata di beni, nonostante fosse straniera e poverissima. Però come Rut non avrebbe mai avuto l'onore di un matrimonio se non avesse lasciato suo padre, se non avesse rinunciato alla sua casa, alla sua stirpe, alla sua patria e ai suoi parenti, così neppure la Chiesa sarebbe stata gradita al suo sposo se non avesse abbandonato la vita che conducevano i suoi padri. Perciò il profeta le dice: Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre e il re sarà affascinato dalla tua bellezza (Sal 45,12). Questo è ciò che ha fatto Rut, e questo ha fatto di lei la figura di ciò che poi sarà la Chiesa, madre del re. Dalla sua stirpe è nato il re Davide".

Rut è quindi la donna coraggiosa che, priva di certezze umane, si prodiga per il superamento di leggi preconcepite, e va verso l'ignoto, noncurante dei pregiudizi che il popolo di Betlem ha nei suoi riguardi perché moabita, ma, fiera dell'affetto che ha per sua suocera e per la memoria del suo defunto marito, va fino in fondo. Il suo provvedere al sostentamento della suocera fa sì che poi lei si faccia apprezzare dai betlemmiti. L'amore si basa su azioni concrete a favore degli altri e Rut ne è il modello per eccellenza. Non ci sono 'smielature' nel libro di Rut. Quando deve provvedere per la suocera, si avvale del suo status di 'straniera' e va a spigolare. Relativamente all'incontro notturno con Booz, si propone subito allo stesso senza mezzi termini chiedendogli di sposarla riscattando così la memoria e i beni del marito. E dal Signore è ricompensata con la

generazione di un figlio, Obed, “che è il padre di Iesse, che è il padre di Davide”, cioè l’antenato del Messia. Con la sua offerta di vita, Rut ha cambiato la storia d’Israele. Una straniera! Ma Rut ha professato la fede nel Signore (“*il tuo Dio sarà il mio Dio*”) si è sentita parte del popolo (*il tuo popolo sarà il mio popolo*) e ne ha assecondato le usanze (matrimonio leviratico). Rut è anche una protagonista irrinunciabile della storia della salvezza perché è un’antenata del re David e ... di Gesù! Rut incarna il messaggio universalistico a 360 gradi: è una straniera che riconosce il vero Dio, ma è anche una straniera attraverso la quale giunge ad Israele la salvezza! Una cosa simile accadrà anche in occasione dell’esilio babilonese quando Ciro, re dei Persiani, concederà ai deportati di tornare in patria.

Rut e Rita. Rut è stata la donna che ha segnato la riconciliazione tra Moabiti ed Israeliti che, stando ai dati biblici, erano nemici da secoli. Rita ha svolto un importante ruolo di riconciliazione tra famiglie. Questa indole ‘riconciliatrice’ forse Rita l’ha ereditata dalla famiglia di origine in quanto suo padre era ‘paciere’ e quindi si prodigava per ristabilire la pace all’interno delle famiglie e/o tra le famiglie e il vicinato. L’eroicità di Rita che ha fatto sì che i figli non vendicassero l’assassinio del loro padre ha favorito la distruzione della catena di vendette tra famiglie.

Rut è rimasta priva del marito e delle certezze che potevano provenire dalla famiglia di origine (qualora fosse rimasta a Moab). Rita ha perso marito, figli e i beni familiari. Entrambe hanno amato intensamente eppure l’amore le ha messe a dura prova privandole di quanti costituivano la loro gioia. Ma l’amore ha dimostrato di non avere limiti di tempo e di spazio e soprattutto ha condotto le due (che diversamente sarebbero dovute precipitare nella desolazione assoluta) ad abbracciare il più grande degli amori che è quello per il Signore. E questo Sposo le ha elevate ad una condizione ancor più prospera e feconda.

Rut è la donna dei ‘colpi di scena’. Nell’ordinarietà della vita familiare, Rut ha dato un senso straordinario, eclatante, per niente scontato e soprattutto fecondo! Santa Rita ha amato suo marito e, nell’ordinarietà della vita coniugale, giorno dopo giorno, l’ha condotto alla straordinarietà di una vita rinnovata e non più violenta. Andando contro le convenzioni del tempo, spinta da un amore eroico, ha offerto i suoi figli a Dio rinunciando ad averli con sé, ma regalando loro il dono della vita eterna beata con il Signore. Ha segnato una tappa fondamentale della storia della sua città natale, ha superato pregiudizi e contrarietà, ha generato figli e figlie alla Chiesa ed è un punto di riferimento sia per la vita di famiglia che ‘religiosa’. Rita (come Rut) ha vissuto pienamente la sua esistenza e la sua memoria è viva più che mai nonostante i diversi secoli che ci separano da lei e ci sollecita a credere nel valore di amare quanti ci sono accanto e a fare tutto ciò che è bene per loro e che questo bene procurato produrrà altri atti di amore vero e fecondo. Papa Francesco parlando della santa ha trasmesso un invito ad imitarla e a chiederne l’intercessione: “Fare il bene non è una questione di fede, è un dovere, è una carta d’identità che il nostro Padre ha dato a tutti, perché ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. E lui fa il bene, sempre. Oggi è santa Rita, patrona delle cose impossibili, ma questo sembra impossibile: chiediamo a lei questa grazia, questa grazia che tutti, tutti, tutte le persone facciano il bene e ci incontriamo in questo lavoro, che è un lavoro di creazione, assomiglia alla creazione del Padre. Un lavoro di famiglia, perché tutti siamo figli di Dio: tutti, tutti! E Dio ci vuole bene, a tutti! Che Santa Rita ci conceda questa grazia, che sembra quasi impossibile. Così sia”.

* *Docente di Sacra Scrittura all’Istituto Teologico di Assisi*

